

Chi era Cristina-Christine

La letterata che scrisse sulla violenza alle donne

Poetessa e accanita paladina dei diritti delle donne, contro la misoginia della sua epoca, Cristina di Tommaso da Pizzano, il personaggio riscoperto da Stefania Sandrelli, nasce a Venezia nel 1365 e muore, probabilmente a Poissy in Francia, nel 1430.

Ha la possibilità di procurarsi un'istruzione oltre gli standard perché il padre, medico e astrologo, viene chiamato alla corte francese di Carlo V il Saggio e Cristiana (poi Christine) ha così modo di attingere una vasta cultura alla ricchissima Biblioteca Reale del Louvre.

A 15 anni va sposa a Étienne de Castel, giovane notaio segretario del re e a 25, vedova nel 1390 con la responsabilità di tre figli piccoli e della madre, cerca sussistenza nella scrittura: produce e vende in due anni cento ballate. Sembra che diriga anche uno scripto-

rium di maestri miniatori. Nel «*Livre de la Mutacion de Fortune*» descrive una mutazione da donna a uomo, allegorica del suo cimentarsi con armi maschili come la penna. Con l'«*Epistre au Dieu d'amours*» e l'«*Epistre du Débat sur le 'Roman de la Rose'*» entra in feroce polemica con l'androcentrismo dell'epoca. Tra il 1399 e il 1415 compone un enorme corpus poetico e acquista committenti illustri come i fratelli di Carlo V e Luigi d'Orléans.

Scrittrice ormai professionista, tra il 1404 e il 1405 scrive il «*Livre de la Cité des Dames*» e, nel 1418, l'epistola dedicata alle donne francesi vittime delle violenze delle guerre. Ritiratasi in convento, dedica a Giovanna D'Arco uno dei suoi ultimi pometti, nel 1429, all'indomani della liberazione di Orléans.

Tace invece quando Jeanne viene condotta al rogo, nel 1431. Ma probabilmente in quell'epoca, lì in convento, è già morta.

Quel Medioevo ricorda l'oggi Così la neoregista narra la poetessa

DARIO ZONTA

ROMA
spettacoli@unita.it

■ Bisogna sottolineare il coraggio di Stefania Sandrelli che dopo una carriera d'attrice piena di esperienze ed entusiasmi, ha deciso d'abbracciare un'altra esperienza, quella di regista, e con altrettanto entusiasmo. Il coraggio è dato anche dal tema ostico, un film in costume su di una poetessa italiana del Trecento conosciuta dai pochi dotti medici e sapienti. Si tratta di Cristina da Pizzano, nata veneziana nel 1365, ma cresciuta francese sotto l'egida di Re Carlo V al cui servizio lavorava il padre astronomo. Moglie e madre di tre figli Cristina vede scomparire il suo mondo di privilegi alla morte del Re protettore e del marito scomparso in guerra. Da qui inizia il film, cogliendo la poetessa in rima alle prese con le difficoltà di una vita stentata, per di più donna abbandonata con figli al seguito in una Francia violenta e remota, all'alba di un Umanesimo ancora da venire.

SANDRELLI CORAGGIOSA

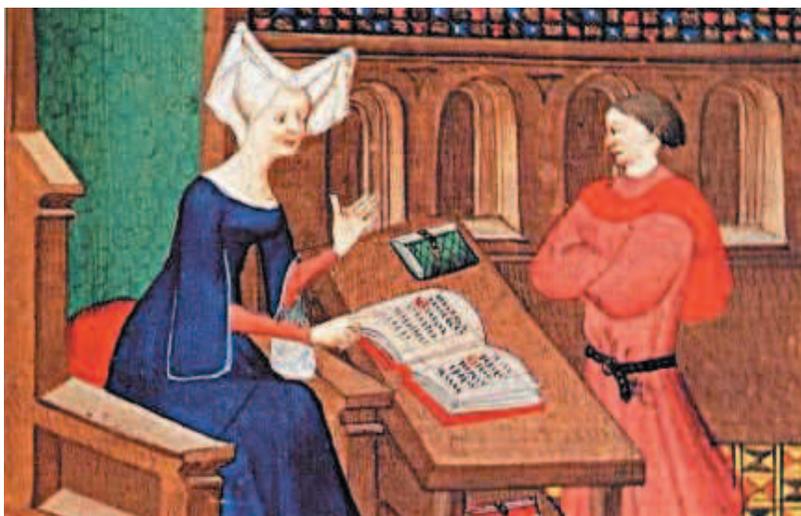
Christine-Cristina è un film che farebbe tremare i polsi anche al più ardito dei vecchi registi italiani, ma non preoccupa la più ardita delle attrici italiane che affronta a viso aperto (non senza prendere qualche colpo d'aria e qualche schiaffo) un esordio in costume su un personaggio di letterata italiana vissuta alla fine del '300 e inizi del '400. Ad aiutarla nell'impresa è un consesso benevolo di amici professionisti, nomi d'arte e figli d'arte: da Giacomo Scarpelli (con l'aiuto di Fulvio Scarpelli) alla sceneggiatura (insieme a Tiberi e Sandrelli stessa), a Dentici alla scenografia (ed altro dentici agli effetti visivi); da Roy Bava all'aiuto regia a Patrizio Marone al montaggio (con sulle spalle un gran lavoro di cucitura), fino alla figlia Amanda Sandrelli come protagonista. Non bisogna soffermarsi sul risultato, ma qui va considerato il progetto ambizioso, che diremmo oggi politico, nel trattare di una donna che s'è fatta da sola artista e madre, sulle corde di un Basso Medioevo che, metaforicamente, ricorda il nostro di Medioevo dal quale le donne non sembrano trovare vie d'uscita, al di là dello sconcerto. ❖

Walesa e preti sfilano per il film sul cappellano di Solidarnosc

■ C'era chi si aspettava la sfilata dei porporati sul red carpet a mo' di Roma di Fellini. Ma le alte gerarchie vaticane - assente Sodano - hanno preferito entrare in sala alla spicciolata. Lasciando la passerella a stuoli di preti e suore, accorsi in massa, ieri, al Festival per *Popieluszko*, il film sul cappellano di Solidarnosc, ucciso 25 anni fa dal regime polacco. Un kolossal campione di incassi in Polonia che, a Roma, è stato accompagnato dall'ex presidente Lech Walesa, «scortato» in passerella dal sindaco Alemanno. «All'epoca di Popieluszko e con Papa Giovanni Paolo II - spiega Walesa - in Polonia eravamo convinti che avevamo una grande opportunità. Quella di portare il nostro paese verso la libertà e fuori dal comunismo. Ma Popieluszko ha pagato un prezzo davvero troppo alto. Indicandoci, però, la via da seguire». Walesa parla delle relazioni «non eccellenti» con Putin, del Nobel «troppo affrettato» ad Obama. E dei vincoli della Chiesa col governo polacco: «Da noi la simbiosi con la Chiesa è stata necessaria per darci voce quando non ce l'avevamo. Altrimenti la Polonia sarebbe sparita dalle carte geografiche». G.A.G.

Al festival il mercato cinematografico è cresciuto

■ Più compratori, più venditori e più accreditati: chiusura in positivo per il mercato del film nel Festival di Roma. Nonostante la crisi Business street ha aumentato gli accreditati del 16% rispetto al 2008. Per Roberto Cicutto, direttore del Mercato, «l'impegno per creare una forte dimensione europea nelle coproduzioni trova in questi risultati una felice conferma ed uno stimolo a continuare il percorso che vede coinvolto tutto il mondo del cinema internazionale». L'augurio - conclude - «è che quanto fatto in questi giorni sia di buon auspicio ad una prossima edizione in crescita». ❖



tato le spremute, ma dietro quest'aria svagata è una tosta, prepotente e pure dispettosa». Un ritratto nel quale si riconosce la stessa Stefania. Anzi, ricorda a sua volta di sua madre quando, appena sedicenne, la vedeva lavorare sul set di *Sedotta e abbandonata* di Germi: «Andavo su e giù e la mamma mi diceva: «Stefanina mia sei sicura che vuoi fare il cinema?»» Da allora sono passati quasi cinquant'anni. E per lei i set dei più grandi registi. «Da loro - prosegue - ho rubato inconsapevolmente qualcosa. È come se mi fossi nutrita alla fonte. Ho cominciato con Germi, poi Scola, Comencini, Monicelli, Bertolucci. Sono una persona cu-

riosa, li spiavo continuamente, per poter assorbire dalla loro arte».

Così quando si è trovata sul set in quest'altro ruolo, «non mi sono sentita fuori posto, ma sempre Stefania». Come «una direttrice di banda. D'orchestra mi sembrerebbe troppo», aggiunge sorridendo. Ha dovuto fare i conti con un budget limitato e in più occasioni, ripete «fare di necessità virtù». Rinunciando a questa o quell'inquadratura. E pure all'ingresso nel cast di Gerard Depardieu. Idea che ha abbandonato «perché sentivo che sarebbe diventato un'altra cosa, mentre io volevo un piccolo film italiano». Un'«opera al femminile e non femminista». ❖